Nelle tue mani

Autore: Mario Dal Bello
Fonte: Città Nuova

Due film sul tema della vocazione, la chiamata interiore a realizzare qualcosa di bello e di grande

Il giovane Mathieu fa il ladruncolo, spaccia per mantenere mamma e due fratelli nella banlieu parigina. Nella confusione di una stazione suona il piano, rapito. Lo osserva il direttore del Conservatorio , Pierre - un uomo solo, che ha perso il figlio quindicenne - e intuisce che il ragazzo è un talento unico. Mathieu infatti è rapito dalla musica: mentre si trova in una villa di notte per un furto, vede un piano, l'attrazione è fatale, si mette a suonare. Ovvio, la polizia lo sente e finisce in carcere. Ma Pierre riesce a farselo assegnare per le pulizie, una scusa. Vuole convincere il giovane a perfezionarsi e a presentarsi al concorso nazionale. Difficile, il ragazzo non ne vuol sapere. Eppure**, la forza della vocazione è così irruente** che decide di impegnarsi**, perchè la musica ce l'ha dentro e se non la segue, muore**. Il piccolo grande film **Nelle tue mani** (nelle mani del ragazzo c'è tutta l'arte e i l suo futuro) diretto con estro giovanile da **Ludovic Bernard** forse sa di favola, ma **anche di positività**. Soprattutto segue la storia del giovane e del suo mentore che rinuncia a tutto pur di convincerlo, per raccontare un fatto semplice e sconcertante: **la vocazione è qualcosa di così forte che costringe anche chi non vuole a seguirla**. Bravissimi gli interpreti, belle le musiche, efficace e reale la lotta di Pierre per portare via dalla strada Mathieu, niente affatto edulcorata, ma sincera. Se Mathieu si trova il talento dentro di sé senza alcuna fatica, V**an Gogh invece la vocazione la deve scoprire. Il film di Julian Schnabel Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità, con un meraviglioso, somigliantissimo Willem Dafoe (Coppa Volpi a Venezia 2018) racconta non la biografia vera e propria, ma piuttosto la biografia interiore**. Ossia il viaggio che **Vincent compie per trovare la propria strada**, la "vocazione alla pittura". Sentiero in salita, sia per il carattere dell'artista e sia per le circostanze che lo circondano,tra fallimenti – la convivenza con Gauguin -, l'incomprensione della gente, il dileggio dei ragazzi per il "matto" che va nei campi a dipingere. Vincent scopre man mano la via, attraverso dolori come l'internamento in manicomio, che pure procurano illuminazioni folgoranti. La pittura di Vincent è luce, violenta e drammatica, **desiderio di sfondare l'eterno**. Il film si compiace, giustamente, di immergerci nei colori, nella natura glorificata dagli occhi e dal pennello di van Gogh, in un discorso che mette insieme **intuizioni fiammeggianti e umanità fragilissima**. Un festa dei colorii e una festa nel volto di Dafoe per comprendere come anche per Vincent **la vocazione, scoperta dolorosamente, sia qualcosa di cui non si può fare a meno, anche se fa impazzire**. Da non perdere.